ANNO I. TORINO, MARTEDÌ 11 APRILE 1848. N. 88.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	11 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla tipografia Canfari contrada Borgrossa num. 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 10 APRILE

DIETA FEDERALE ITALIANA

La dieta federale italiana, di cui noi già discorremmo più volte, non può adunarsi che dopo l'attuazione compiuta del sistema costituzionale ne' paesi monarchici, e dopo la convocazione delle assemblee costituenti ne' paesi che scossero il giogo dello straniero. Essa non è oramai un semplice voto, ma una necessità di fatto. Alla diplomazia de' gabinetti essendovi sottentrata quella de' popoli, i congressi de' principi, o de' loro ministri, debbonsi trasformare ne' congressi de' popoli o de' loro mandatarii. Ci avverrà per la dieta italica quello che che c'è avvenuto per la lega politica: che differita da' governi, si accelerò dai popoli, e si accelerò con tanta maggior fretta, quanto fu maggiore il bisogno. La Germania anche in questo dovrebbe, come in tant'altre cose, servire d'esempio ai governi costituzionali d'Italia. Mentre disputavasi dai principi di questa nazione circa la necessità e l'opportunità della dieta, che fece il partito liberale di Bade? Convocò a Heidelberg una riunione di deputati di tutti gli stati tedeschi, la quale ne decretò una seconda più numerosa a Francoforte per deliberare degli interessi germanici. Le nazioni fanno da sè: ecco il gran fatto dell'Europa attuale. Questo fatto è l'applicazione logica d'un diritto, che per non essere ben inteso fu troppe volte combattuto e negato, ed è quello della *sovranità nazionale*.

Risolta la quistione della necessità d'un parlamento italiano, vi rimane quella molto più difficile delle sue attribuzioni. Le opinioni a questo riguardo sono divise, e si possono ridurre a tre principali, che comprendono sotto di sè tutte le altre:

La prima è di coloro che inclinano per una specie di parlamento generale consultivo.

La seconda, di quelli che propendono per un parlamento generale deliberativo.

La terza, di quelli che vorrebbero un'assemblea generale costituente.

Lasciamo l'opinione de' primi che non ha valore politico, ed esaminiamo le due ultime.

Coloro che ammettono la necessità d'una dieta federale deliberativa per decidere de' futuri destini d'Italia, non danno a questa dieta un'onnipotenza politica. Essi partono dal principio che la dieta essendo composta dei varii rappresentanti delle varie sovranità nazionali, il potere di essa non potrebbe estendersi oltre queste sovranità. Perchè il rappresentante esistendo in virtù del rappresentato, non può in nissun modo costituirsi giudice assoluto del rappresentato, e decretarne la morte. Una dieta federale italiana non può attentare alle singole sovranità che la nazione riconosce, perchè ella verrebbe con quest'atto a distrurre sè stessa. Le attribuzioni della dieta adunque si estenderebbero solo in questo secondo caso ai rapporti delle varie sovranità della penisola, lasciando sempre intatte queste sovranità. Così parve intenderla il comitato di Francoforte, il quale riconoscendo la sovranità de' varii stati germanici, si propose solo di stabilire.

1° Un capo federale con ministri responsabili;

2° Un Senato composto di tutti gli stati della confederazione;

3° Una Camera del popolo formata con elezioni primitive dietro la cifra di 1 sino a 70,000;

4° Competenza della confederazione per la rinunzia degli stati particolari ai punti seguenti:

1° Un sistema militare solo.

2° Una sola rappresentanza in faccia allo straniero;

3° Un sistema di commercio, di leggi, di navigazione, di dogane, di misure, di pesi, di moneta, di poste, di vie fluviali e di strade di ferro uniforme per tutta la Germania;

4° Unità di legislazione civile, criminale, e di procedura giudiziaria. — Tribunale federale;

5° Garanzia dei diritti, delle libertà nazionali.

Le attribuzioni del parlamento italiano potrebbero essere più o meno estese di quelle che il comitato di Francoforte assegnava alla dieta. Ciò che importa si è che la dieta germanica di Francoforte, sebbene non convocata e non delegata dai governi, rispettò tuttavia le sovranità esistenti, e non credette di poter esercitare altro ufficio che quello di cercare i modi i più convenienti di regolare acconciamente i rapporti che passano fra le une e le altre.

L'opinione del comitato di Francoforte è pure la nostra, perchè la sola conciliabile collo stato presente delle cose, e la sola che possa costituzionalmente adottarsi. Perciò noi crediamo che la *dieta federale* italiana, radunata in Roma, sotto la presidenza del Pontefice, dovrà occuparsi semplicemente della questione federale e non d'alcuna questione speciale, o peggio ancora d'una radicale riforma di tutti i governi della penisola. Ma se la dieta, ci si risponderà, non risolverà la questione Lombardo-Veneta, come potrà ella impedire la disunione delle provincie italiane? La dieta non potrebbe decidere della forma di governo del regno Lombardo-Veneto. Perchè appena convocate le assemblee costituenti, queste si pronuncieranno. E posto anche che non si pronunciassero, e che si rimettessero intieramente ai loro deputati, in qual modo potrà prendersi questa decisione dalla *dieta federale*? Voteranno i rappresentanti degli stati Lombardi coi rappresentanti dei governi costituzionali, ed allora la Lombardia sarà costituzionale; non voteranno, ed allora la *dieta* non pronunzierà sentenza di sorta. Ma, votare o non votare, il popolo Lombardo-Veneto non accetta altro governo che quello che vuole la sua maggioranza. La dieta romana avrebbe a consultare questa maggioranza, il che vuol dire che il *Lombardo-Veneto interverrà al congresso federale*, monarchico o repubblicano, senza aspettare i provvedimenti della dieta a questo riguardo.

Il limitare l'onnipotenza del parlamento, dicono quelli che la dieta federale italiana vogliono trasformare in assemblea costituente, è un pregiudicare agli interessi di tutta Italia. Infatti se voi non rendete onnipossente il parlamento federale, siete obbligati a prendere l'Italia quale è presentemente, e formarne una federazione di stati eterogenei, la quale crollerà al primo urto. Se all'incontro voi rendete il parlamento onnipossente, potrete riformare radicalmente tutti gli stati e fonderli ed associarli quanto, e come volete. L'idea d'una assemblea costituente è comune a quasi tutti i giornali democratici di Francia. Essa fu accennata esplicitamente da Lamennais in un articolo pubblicato nel giornale da lui diretto, *le Peuple Constituant*. Egli inclina per un parlamento generale d'Italia in Roma *in cui si pongano le basi delle future sorti* politiche della nostra nazione, la quale al suo avviso sarà *una repubblica unitaria*. Quest'idea adunque d'un'assemblea costituente italiana conta non pochi difensori. Quantunque sia lusinghevole il pensiero d'un'assemblea costituente, tuttavia essa non potrebbe incominciare che per mezzo d'una rivoluzione, o terminare in una rivoluzione. Difatti i governi costituzionali mandando i loro delegati alla dieta generale, non possono conferir loro un potere che essi medesimi non posseggono, cioè quello di annullare la costituzione.

Ora questi delegati votando contro la costituzione voterebbero contro le sovranità che rappresentano, ecco la rivoluzione. Perchè ciò non avvenisse sarebbe duopo che i delegati non ricevessero il loro mandato dalle sovranità esistenti, ed allora nuova violazione di queste sovranità. In una parola, la dieta o è delegata dalla sovranità costituzionale o popolare, o no. Se è delegata dalla sovranità nazionale o popolare, non può operare contro di essa, se non è delegata dall'una o dall'altra di queste due sovranità, non ha diritto di sorta, o almeno presuppone rovesciate tutte le sovranità. L'assemblea costituente non può adunque uscire che da una rivoluzione o terminare in una rivoluzione. Noi dunque abbracciamo il secondo partito, che è quello d'un parlamento deliberativo; preghiamo i nostri lettori a giudicarci da quanto esponemmo e da quanto esporremo ancora in un prossimo numero.

I DISTRETTI DI TRENTO E DI ROVERETO

Il 19 a Trento al primo sentore delle notizie di Vienna scoppiava un moto, nel quale il popolo chiedeva l'aggregazione di quel paese al Lombardo-Veneto. Esso c'introduce a parlare delle condizioni di quella terra, alla quale gl'Italiani porsero nel passato poca attenzione.

Tutti sanno come i confini geografici dell'Italia sieno diversi dagli etnografici; tutti sanno che le popolazioni tedesche giungono sino a poche miglia sovra Trento, ma non a tutti è noto al di qua di questo limite la natura italiana trovarsi integra, modificata ma non corrotta dal non infrequente contatto colla nazione alemanna. La prepotenza della schiatta si manifesta negli usi, nel carattere, nelle tendenze: la lingua è vincolo indissolubile tra questa e le altre parti d'Italia. E non di rado in qualche individuo si riassume vivamente questa cognazione, questa appartenenza della terra nostra all'Italia: a noi non mancarono nè mancano gl'ingegni possenti nel culto delle belle arti sia della parola, come d'ogni altra rappresentazione. L'azione del governo era costantemente diretta ad attutare ogni svolgimento di vita sincera, italiana; ci era persino vietato il chiamarci italiani, e qualora sfidando le cesoje e le ire della censura, ardivamo rendere testimonianza alla verità, i prezzolati giornali versavano su noi a piene mani motteggi ed insulti.

Amministrativamente congiunti alla provincia del Tirolo, dovevamo subire il pondo d'una unione innaturale, nociva per le disuguali condizioni, resa più nociva dall'ignoranza, in cui gl'immediati nostri reggitori necessariamente si trovavano rispetto alle cose nostre. A Dio non piaccia che insulti i caduti, ma i sistemi i quali dirigevano ogni branca di governo non potevano essere più riprovevoli: la religione fatta serva e ministra a politici fini; la rappresentanza del paese (gli stati) fittizia, resa incapace a nulla compire, distribuita con evidente parzialità a danno nostro; oppressa ogni municipale libertà; nelle campagne congiunta l'autorità amministrativa alla giudiziale, e ad altre ancora nel medesimo individuo; non rispettato pienamente il diritto della difesa, giacchè il giudice doveva essere, con supposto troppo alieno dal vero, ed investigatore della colpa e difensore dell'accusato; il sistema degli studi assurdo, e tale da infiacchire ogni forza degli ingegni; durissime le leggi di finanza; le migliori leggi sepolte tra una piena d'inutili ordinamenti, e di tediosi commenti, e qualora tornava il caso, obbliate: tutti questi mali aggravarsi dalla lentezza inseparabile dal movimento di tanti malcongegnati congegni.

Noi soffrivamo tutte le piaghe che ammorbavano il Lombardo-Veneto, meno della più sanguinosa della polizia. Ah sia benedetta la nostra picciolezza; fra noi non eravi onnipossente un ufficio il quale col pretesto dell'ordine pubblico seminasse la divisione tra concittadino e concittadino, tra amico ed amico, la diffidenza fra tutti, tutelasse il vizio e l'immoralità, irridesse a tutto ciò che v'ha di più bello e di più santo, tergesse le mani nel sangue d'uomini innocenti!

Se da noi non c'era polizia, o almeno il veleno ne mancava, non è a dirsi che tra noi difettassero uomini degnissimi di sedere a quell'altezza. Deh vogliate, o fratelli, coprire sdegnosi d'un velo le sconce turpitudini, le spietate carnificine di cui ribaldi d'ogni maniera contaminarono la

---

APPENDICE

DELLA SOCIETA' GINNASTICA

FONDATA IN TORINO.

Me lo ricordo come fosse ieri. — In un viale aderente al reale castello del Valentino, sparso a destra e manca di travi collocati in pendio dal suolo fino all'altezza d'un cinquanta piedi, dei cavalletti paralleli, di trabocchetti, di altalene, nel 1840 in ogni giovedì, o in altro giorno di vacanza, per tempo bello, eravi ritrovo di buon numero di giovanetti, la maggior parte scolari, ed io fra quelli, che si andavan spassando a rampicar su per le travi, a volteggiare per le parallele, a trasvolar d'un salto una fune in traverso, o un largo fosso scavato nell'arena, e t'assicuro, mio buon lettore, ch'egli era un caro divertimento, non solo per noi attori in quello svariato spettacolo, ma anche pei rispettivi parenti e pedagogi che stavano a contemplarci. Se a taluno succedeva di capitombolare dall'alto, o di sdrucciolare sul basso, il maggior male erano le baie e le risate, cui si rimediava immantinente ricominciando. — Senonchè in sul più bello di quel gusto, uno dei soldati di guardia al castello veniva ad intimarci di cessare e di andarcene, stantechè s'avvicinava l'ora fissata alle lezioni ginnastiche dei pontonieri, cui era destinato quel sito e quegli stromenti. Col malcontento e colla malagrazia in tale circostanza, naturale alla nostra bollente adolescenza, si sgombrava il luogo vagheggiando fra pochi giorni il ritorno.

Nel 1844 la gravità di baccelliere in ambe leggi m'aveva ritolto a questo periodico divertimento; e con aria di chi vuol far vedere che ragiona, e sospirando un tantin di pelo sul viso, che assecondasse l'infinito desiderio di parere un uomo, con un libro in mano sempre aperto alla stessa pagina, io andava passeggiando lungo quel viale che da Porta Nuova conduce al Valentino: *in una* aspirazione sentimentale levai gli occhi al sole che tramontava alla mia destra, e tra il mio sguardo e l'astro morente vidi agitarsi in aria sei o sette corpi biancastri, che pure parean non aver ali, ma appartenere semplicemente alla specie di cui io e tu, mio buon lettore, abbiamo l'onore di far parte. Seguito a guardare quella meraviglia che mi si offerse così improvvisa, e vedo che il miracolo era un drappelletto di giovinotti vestito per intiero di bianco, parte in piedi, parte a cavalcioni su di una trave ad un'altezza sterminata. — Il mio raziocinio di baccelliere giunse fino a persuadermi che quella trave non poteva star così in aria da per sè, ma che in fin dei conti doveva avere la sua base sovra una porzione di terreno. — Vi sono dei dottori curiosi; può dunque esserlo un baccelliere senza perder del suo, e mossi ad esplorare. — Per un piccolo viale, fra bassi e graziosi caseggiati, entro in un portone; attraversato un cortiletto, apro un piccolo cancello, e... soave e tenero riconoscimento! Ecco le mie parallele, le mie travi, le mie altalene, i miei fossati del tempo della mia gioventù (diceva io allora) cioè del mio primo anno di filosofia.

Ma come questo? Ma chi? Ma perchè? Ma quando? — A tutte queste mie interrogazioni rispondeva un individuo di bell'aspetto, con due stupendi baffi, con due occhi scintillanti, vestito esso pure di pantaloni, camicia e berretto bianchi, ed occupato in quel punto a comandare una manovra ginnastica agli aerei individui che m'aveano *fatto quell'effetto di meraviglia alcuni momenti prima.* — E seppi, in breve, come si fosse stabilita una società ginnastica fra alcune centinaia di civili e colte persone di questa città; alcune delle quali forse avevan provato con me alcuni anni prima il malcontento nell'abbandonare quel certo viale del Valentino dietro intimazione di quel soldato di guardia del castello, di cui ho raccontato. Conchiudeva il compitissimo maestro coll'enumerare i vantaggi che la ginnastica arreca alla costituzione fisica del giovanetto che non è giunto ancora alla sua perfetta conformazione di membra, allo stato di salute dell'adulto; e più ancora, com'ella sia spesso un rimedio a tante imperfezioni e malori, da cui e nell'adolescenza e nella virilità è afflitta questa nostra povera specie che cammina su due piedi. Dunque non è solo un divertimento, pensai tra me, ma una stupenda regola d'igiene..... E soddisfatto della mia induzione, commosso dal recente riconoscimento, con una faccia tra l'intenerito e il riflessivo uscii dal ricinto.

In quel tempo regnava ancora Gregorio XVI, quindi io non poteva ripetere altro fra me e me, fuorchè queste parole: che bella cosa! divertimento e salute dell'individuo ad un punto.....

Venne Pio IX, vennero le riforme, vennero le costituzioni in questa cara e bella penisola nostra. — Mio buon lettore, i salti e i volteggiamenti del 1840 al Valentino; i volteggiamenti e i salti del 1844 nel nuovo stabilimento di fianco allo stradale del Re acquistano un certo peso, e una tale portata, che fa parlare in serio non solo un baccelliere quale io era nel 1844, ma anche un dottore quale mi trovo, non so come, nel 1848.

Con un Re che voglia sentire ciò che havvi di doverosamente paterno nella sua missione sulla terra, le cose buone ed acconcie si ottengono, l'abbiam veduto, senza pena per parte del popolo, che vuole una vita sua propria, perchè sente di sè quanto basta per esser fatto vivere, quindi con un paio d'inni in ringraziamento all'ottimo Principe, quattro arringhe da chi vuole, anche non richiesto nè aspettato, darsone la pena forse per considerazioni tutte sue particolari, ed una passeggiata con una bandiera in mano, ecco l'affar finito. E di questo nostro modo di ottenere, si parlava ieri con un Francese, che rammentava *colle lagrime negli occhi*, ma con una specie di sorriso sulle labbra un suo fratello morto a Parigi in una barricata il 24 febbraio: e di questo nostro modo di ottenere, hanno stupito i nostri fratelli Siciliani, mentre i loro campanili crollavano bombardati in nome di Ferdinando II: cui nulla valse la maschera della risolutezza dapprima, e

LA CONCORDIA

patria nostra, imperocchè costoro non appartengono a nessuna nazione, a nessun paese, essi figli dello spirito del male! Scendevano questi sciagurati ne' piani del Po, i governanti ottenevano così due fini, aveano servitori, cui reputavano molto fidi, e molto necessarii, straziavano la fama della terra che avea data loro la luce, e quella dell'Italia insieme. Così crescevano le preziose diffidenze. E non che diffidenza, vicendevole avversione ingeneravasi nelle plebi, ed anche in chi non è volgo delle due contermine nazioni. E pure la semplicità, la lealtà, la virtù dei vicini montanari tedeschi non può non essere a noi pregevole. Lo sfasciarsi dell'impero d'Austria avrà questo importantissimo risultato: nazioni entro cui erano forti e si fomentavano lacrimevoli divisioni, scomparso a così dire l'incantesimo che le teneva l'una all'altra ostili, s'abbraccieranno e comprenderanno stolte le rivalità, ridicole le accuse, e tutte aver a correre la medesima meta. Riconosciuti italiani abbracceremo i valorosi compaesani d'Andrea Hofer senza tema di far atto di servitù, o d'essere traditori de' nostri.

Anche per noi l'ora del risorgimento è suonata! Noi staccati dall'Italia non saremo che una stolta anomalia contro le leggi eterne della nazionalità, le quali un po' prima, un po' più tardi devonsi compiere; noi staccati dall'Italia saremo senza memorie, senz'avvenire, senza difesa materiale, senza guarentigia morale: l'Italia senza di noi sarebbe assai men forte. Credo che tutti i miei compaesani, tutti gl'Italiani saranno di ciò persuasi, e l'unione nostra dalle armi incominciata, dal diritto pubblico europeo confermata, ci farà partecipi delle glorie e della vita italiana, a cui dalla Provvidenza e dalla natura siamo chiamati. Prima di qualche giorno tale lieto momento appariva solo nella lontananza de' tempi, ma questi precipitano. L'esercito italo-piemontese si appressa a Verona, la confederazione Germanica, a cui eravamo aggregati, sciogliesi per dar luogo alla ricostruzione della nazione alemanna. Non molto ci resta al conseguimento de' nostri desiderii. Così possano gl'Italiani congiungere al valore la prudenza civile, possano far tesoro degli ammaestramenti della storia; e sollevandosi oltre l'ebbrezza del trionfo meditare severamente il miglior modo, con cui debba avviarsi ai suoi destini questa contrada tante volte caduta, e tante risorta.

CAM. SIZZO

Chi è che contemplando il baldo e marziale contegno dell'esercito Piemontese mentre si avviava negli scorsi giorni per alle pianure della Lombardia onde sostenere la sacrosanta causa dell'umanità e dell'italiana indipendenza, chi è, dico, che frammisti ai nobili sentimenti di onore, di gloria e di entusiasmo da cui era animato quell'esercito, non abbia scorto qua e là segni di profondo malcontento? Chi è che facendosi ad investigare la causa di questo malcontento non abbia tosto dovuto convincersi provenire esso dall'irruzione in quelle file di 80 e più giovani uffiziali, che senza mai aver servito in esse, senza aver data prova alcuna di capacità, senza il benchè menomo titolo vennero a togliere ad altrettanti sott'ufficiali quei gradi per cui essi già sostennero molte privazioni e lunghi e durissimi travagli? Questo fatto che a primo aspetto sembra non possa che riguardar pochi individui, esercita però sull'intiero corpo dell'armata un'azione perniciosa, deleteria e dissolvente; e l'illustre autore delle Speranze d'Italia, al cui senno sono ora affidate le cose della guerra, deve meglio d'ogni altro ricordarsi essere stata questa una delle principali cagioni delle disfatte delle truppe piemontesi, e dell'invasione straniera avvenuta sul finir dello scorso secolo. Ecco come si esprime a questo riguardo il Botta (1): « Fu veramente error grande » quello di metter l'abito militare ad ogni cadetto » che si appresentasse, e di mandarli sulle prime » alla guerra, come se l'arte della guerra ed il » rumor dei cannoni non fossero cose da far su» dare e tremare anche i soldati vecchi. »

Ci si dirà che la maggior parte di questi uffiziali escono dalla R. Accademia Militare, e che non vennero neppure dimenticati i bassi ufficiali. Sta bene: ma finchè si vedono ancora moltissimi furieri e furieri maggiori con 10, 15 e 20 anni di grado continuare nel loro posto, chi ha sentimento di giustizia, chi è animato da vero amor della patria non può non vedere con inquietudine e con dolore come vogliansi anteporre ad essi dei giovanetti novizi affatto nel mestiere delle armi, sconosciuti ai soldati e privi d'ogni morale autorità. Se alcuno si studiasse di demoralizzare un esercito, non avrebbe a far altro che a seguir quest'esempio.

Ai sott'uffiziali ed ai furieri incumbono le più dure fatiche; ad essi l'istruzione dei soldati; ad essi la distribuzione dei viveri, la cura del vestiario e delle armi; ad essi ogni contabilità; ed in essi per conseguenza ripone il soldato ogni fiducia; in essi, quai veterani nel mestiere, risiede la disciplina e l'onore della compagnia; per essi insomma si dispone e si sviluppa la forza morale e materiale dell'esercito. E perchè dunque recar loro tanto sfregio? Perchè voler così ingiustamente conculcare in essi ogni sentimento d'amor proprio? Nè si invochi il solito pretesto dell'istruzione, giacchè tutto il mondo sa che chi è atto ad adempiere le funzioni di furiere e di furiere maggiore, colui fa un ottimo capitano.

Se i giovani alunni dell'Accademia militare ardevano dal desiderio di concorrere alla santa e generosa impresa della liberazione d'Italia dovevano imitare il nobile esempio degli studenti dell'Università e molti altri eroici giovani; iscriversi cioè nelle file in qualità di semplici soldati, o quanto meno coi gradi che essi avevano nell'Accademia, e guadagnarsi così quelle spalline che tolgono ingiustamente a quelli cui spettano di diritto.

I tempi in cui viviamo sono troppo avanzati perchè abbiansi ad aspettare o ad esigere dalla grande maggioranza una devozione macchinale, una così fatta dimenticanza delle proprie ragioni! Questa totale annegazione dei sentimenti di una delle più lodevoli ambizioni, questo sacrifizio assoluto della propria dignità non è più compatibile colle idee della presente civilizzazione, secondo le quali nessuno scopo è abbastanza sacro per giustificare la degradazione dell'uomo sino allo stato di macchinale rassegnazione. Il semplice soldato si sente ora cittadino; egli non vuole obbedire se non a colui che riconosce meritevole di comandargli; egli sente che gli si deve render ragione del perchè un suo pari, chè tali sono anche in questi tempi gli alunni della R. Accademia, un suo pari, dico, debba precederlo nella carriera per la quale esso trovasi avviato, e per cui è pronto a dare il suo sangue e la sua vita. In forza adunque di questo cambiamento che si è operato nello spirito delle masse egli è necessario di rimpiazzare l'antica ubbidienza cieca col sentimento d'amor proprio, d'onore, di gloria; che si faccia conoscere coi fatti anche al semplice soldato, che ad esso pure è aperta la via ai gradi, che egli combatte per sè, pel vantaggio del suo nome e della sua famiglia. Questa è la forza morale che opera prodigi ne'popoli e negli eserciti, e la di cui mancanza, nè la disciplina, nè il genio d'un generale qualunque possono compensare. Questo è il vero modo di procedere costituzionalmente eziandio nella milizia, e di far sì che il soldato ami il nuov'ordine di cose, che tutela così largamente ed efficacemente i suoi diritti.

(1) Vol. I, pag. 102 della *Storia d'Italia*.

AL CITTADINO MAESTRI

MEMBRO DEL GOVERNO PROVVISORIO DI PARMA

Marsiglia 6 *aprile* 1848.

Cittadino compatriota

I meravigliosi moti de' Siciliani, l'eroica resistenza de' Milanesi, la vittoriosa rivolta de'Parmigiani e di tante altre città d'Italia hanno riconquistato agl'Italiani l'antico nome di valorosi gravemente compromesso ne' molti disgraziati tentativi fatti per ricuperare la loro libertà, per avere una patria. L'insurrezione generale dell'Italia contro il comune ed atroce nostro oppressore, e l'entrata di Carlo Alberto in Lombardia alla testa di 40,000 bravi Piemontesi assicurano il trionfo della nostra santa causa. In mezzo però al gaudio comune siamo profondamente afflitti dall'attuale contegno dei Parmigiani, contegno che non corrisponde all'antica loro riputazione di patriotismo. Così pel tirannetto dispregievole e spergiuro che maltrattò sì infamemente i nostri fratelli Lucchesi, che entrò in Parma con truppa straniera per meglio opprimervi, che fece alleanza coll'Austria e collo stolido ex-duca di Modena, e che infine respinse colla forza brutale ogni domanda di ben moderate concessioni, quel vigliacco strumento di despotismo resta ancora fra voi? E così si trovano esseri tanto vili che al cospetto vostro ardiscano condurlo in trionfo, mentre caldi sono ancora i cadaveri de' vostri fratelli caduti per la mano dei barbari che gli servivano di guardia! Veramente nol potrei credere, se uomini fededegni e tutti i giornali italiani non me lo assicurassero, i Parmigiani sì avanzati nella civiltà permettano un così infame scandalo che li rende ridicoli a tutta l'Europa.

Nè l'onor vostro, nè la comune sicurezza vi permettono un sì funesto e antinazionale contegno. Sì: diverrete lo scherno del mondo intiero, tollerando ancora fra voi uno de' più stupidi Borboni; e se la sorte delle armi volgesse per un momento in favore de' barbari, credete voi che l'immorale ex duca di Parma non vi tratterebbe come rivoltosi? Mentre gl'Italiani fanno ogni sforzo per riunire le membra lacere della nostra cara patria e renderle la sua nazionalità, il governo provvisorio di Parma pretende mantenersi separato dal consorzio degli altri? E come i Parmigiani e Modenesi al di là degli Apennini si sono riuniti alla Toscana, non era vostro interesse di aggregarvi al Piemonte, onde colla Lombardia, il Veneziano e il Modenese formare un solo stato forte e capace di resistere a qualunque invasione dello straniero? Agì da vero Italiano, da degno patriota il cittadino Gioia, quando stabilì a Piacenza un nuovo governo provvisorio per sottrarlo al dominio dello spergiuro ex-duca, e quando andò a Torino per incorporare Piacenza al Piemonte, al che metterà sempre ostacolo la presenza di quel tirannetto fra voi.

Ora è dover vostro farlo subito partire con tutta la sua famiglia, cacciarlo: è ben ridicolo il dire che non sa dove ricoverarsi. I despoti hanno avuto forse, non dirò qualche riguardo, ma neppure il più piccolo sentimento di umanità verso di noi emigrati, verso le nostre famiglie, verso que' fratelli che caddero disgraziatamente fra i loro feroci artigli? Del resto s'imbarchi a Genova o altrove, e si ritiri in Turchia, in Russia, nel celeste impero.... Il fatto sta che non può, non deve restar più così, nè in alcun punto d'Italia. E se i vostri colleghi del governo provvisorio si rifiutassero di compiere un così giusto e patriotico atto, fitiratevi; fate conoscere al popolo il motivo che vi obbliga a separarvi dai medesimi; lasciate loro la responsabilità di un così grave delitto di lesa-nazione. Crederebbero forse che fra un popolo ed un principe possa esservi riconciliazione dopo che il primo fu fatto mitragliare dal secondo?

Vi prevengo che persistendo nella malaugurata risoluzione di lasciare ancora così quel nemico della libertà e della nazionalità nostra, non cercherò più d'impedire che i giornali stranieri vi condannino allo scherno di tutta Europa; ed io farò pubblicare in tutti i giornali d'Italia questa mia formale protesta.

Salute e fratellanza. P. PIRONDI *medico*.

L'amore di verità e di giustizia che ci è scorta in ogni cosa e specialmente in tutto ciò che mira all'onore della nostra bandiera ci consiglia ad inserire la seguente lettera dal signor capitano di fregata, capitano D'Auvare; e ciò tanto più volontieri perchè ci sono note le onorevoli testimonianze da lui riscosse nei giornali esteri e piemontesi nell'adempimento dell'onorata sua missione.

Signor Estensore,

La mia coscienza è sicura; giammai fu impunemente dagli Argentini mancato di rispetto alla bandiera sarda nel Rio della Plata durante il tempo della stazione della corvetta l'*Aquila* come mi si vorrebbe far carico; ne sia, fra gli altri, una prova il fatto notorio della goletta nazionale la *Benedetta-Maria* per cui venne destituito dal servizio militare l'uffiziale comandante la goletta da guerra denominata *El Nuevo de Lullio*. La mia condotta in quelle acque fu tutt'altro che quella dell'uomo insensibile; il sentimento di patria e l'onore nazionale sostenni e caldamente proclamai. I diritti e le persone de'rogii sudditi sostenni anche e protessi col calore dell'uomo di cuore in mezzo ai momenti disastrosi della guerra la più inumana. I maligni non curai..... Erau tempi difficili e complicati assai (nel 1845 e 1846), ciò nondimeno ricevetti gratitudine e considerazione dai buoni nostri Italiani e da non pochi del paese. Se fra il numero trovisi l'ingrato od il malizioso, ciò non è da far meraviglia.....

Posso quindi a fronte scoperta, e senza timore di essere smentito, proclamare che il mio operato incontrò sempre altamente l'approvazione del regio governo, e se in oggi tutte queste cose dico, a ben mio malgrado, si è perchè mi credo in diritto di respingere colla indegnazione dell'uomo d'onore calunniato l'attacco fattomi da un detrattore anonimo il quale nella postilla del giornale dolli 5 aprile diresse con così poca giustizia la sua incolpazione

La riserva che V. S. Ill. pose con giudizio a tale relazione, mi è garante della premura con cui vorrà ad onore della verità render pubbliche queste poche mie parole, in cui mi sottoscrivo con distinzione.

Genova, addì 8 aprile 1848.

D'AUVARE *capitano di fregata*.

Pare che la nostra guardia civica non sia ancora unanimemente d'accordo in proposito della bandiera che deve adottare.

Crediamo che moltissimi fra i suoi membri siansi già pronunciati pel vessillo tricolore, ma che pur vi sia taluno a cui aggrada piuttosto lo stendardo sabaudo.

La nostra opinione su questo soggetto non può esser diversa da' nostri principii politici; noi proclamammo l'unione italiana, noi crediamo che il vessillo d'Italia sia il solo che deve inalberare la guardia civica, come quello che non determina differenze di stati o di municipii, che tutti gl'Italiani comprende e rappresenta, dalle Alpi alla Sicilia.

I nostri fratelli che combattono in Lombardia sono guidati da questa bandiera; questa bandiera trionfò recentemente a Goito, ed è a questa che noi speriamo riserbate nuove glorie e nuovi trionfi. Insisteremmo più a lungo su questo proposito se potessimo pensare che l'esito della questione avesse ad essere dubbioso, ma convinti come siamo che la guardia civica del Piemonte saprà tenersi all'altezza di sorella dell'armata sarda ed abbracciare il medesimo glorioso vessillo, ci limitiamo ad emettere semplicemente la nostra opinione.

---

poco le apparenze d'ingannato e pentito di poi. Pure, lettor mio caro, l'acquisto così portentosamente ottenuto da noi, vorresti tu persuaderti di potertelo serbare intatto anche per via di miracolo in faccia allo straniero, cui sapesse troppo d'amaro questo nostro rivivere così dolce e glorioso? Crediamo ai miracoli dopo che sono fatti, ma non vi ci fidiamo se da farsi; e il cielo t'ainta quando tu ti aiuti, nel che fa molto bene.

Ci è d'uopo dunque l'esser forti; e se la forza è nell'ordine, se la forza è nell'unione, due stupende cose per verità, il vigor materiale d'ogn'individuo è pure una essenzialissima cosa, e più ce n'è, meglio s'accresce anch'essa la forza dell'unione e dell'ordine.

In una città, ove già sia stabilita in tutte le forme una società ginnastica, è fatto un bel passo verso lo scopo necessario dello afforzarsi; debb'essere quindi interesse d'ogni buon cittadino il contribuire a che si perfezioni una così bella istituzione divenuta essenziale elemento della prosperità nostra al presente, a che se ne accresca l'importanza accrescendosi il numero dei soci e degli allievi della scuola gratuita che vi è stabilita.

E quanto all'accrescersi del numero dei socii, è cosa che va da sè, preso per base lo statuto che ne prefigge il numero, il che non toglie che in progresso non possa venir ampliato. Quanto all'accrescere il numero degli allievi della scuola gratuita, ciò dipende dal numero stesso dei soci a norma degli articoli 11, 12 e 13, i quali attribuiscono ai socii il diritto d'inviare o proporre alla scuola suddetta uno o più allievi, secondo le norme ivi espresse, a qual proposito s'invitano i socii ad una maggior diligenza in usare di questo loro diritto per viemeglio ottenere quello scopo che la società si è prefisso (1). Quanto poi al perfezionare l'istituzione e renderla più adatta alle nostre condizioni, egli è ben vero che gli stromenti ginnastici d'ogni sorta nel nuovo stabilimento sono in buon numero, di eccellente costruzione, e ne ha quindi tanto che basta per isviluppare ed afforzare muscoli e nervi, ma contro schioppi e contro cannoni i nervi e muscoli puri puri fan poco effetto e due buone braccia per se sole o armate d'un bastone, possono tutt'al più stimarsi buone per gli affari *dell'interno*. Dunque avendo anche di mira e specialmente gli affari *esteri* si potrebbe per esempio aggiungere agli esercizii finora abituali nello stabilimento ginnastico, oltre ad una serie di lezioni d'esercizi militari, già incominciate da un mese e più nello stabilimento, oltre a una scuola di scherma che non tarderà ad aprirsi eziandio, un esercizio ancora del tiro al segno, ove per meglio discernere come le nostre palle colgano giusto, si potrebbe collocare a bersaglio, per cagion d'esempio, un fantoccio col vestito bianco (2). Un corso di lezioni di cavallerizza, senza aver timore che si pensasse d'approfittarne nell'idea che così si fugge più presto, ma bensì colla certezza che ognuno se ne vorrebbe valere nel generoso pensiero che il combattente a cavallo di rado è debitore d'una vittoria a una palla di piombo lanciata a caso, ma sì al valore personale messo a prova nella mischia corpo a corpo. Pensiero questo che sorride pur sempre a chi difende colla sua terra natia la propria libertà, a chi apprese a cantare sui baffi al soldato straniero:

Son giunchi che piegano
Le spade vendute.

Molto a proposito eziandio sarebbe l'istituire una scuola di natazione, o costruendo un recinto apposito sul Po, o cercando di potersi valere di quelli che già vi sono costrutti; per modo che le lezioni di nuoto non fossero soltanto, come per lo passato, una guisa d'eccezione senza alcuna regola.

Perocchè, amico lettore, se a te premesse di varcare, a mo' d'esempio, il Ticino; mentre sul ponte di Buffalora passasse accalcato a squadroni un esercito di bravi compaesani tuoi; in difetto di battelli ti darebbe gusto lo startene seduto sulla sponda costretto a guardare all'altra parte, non giungendovi che coll'impaziente desiderio? E qualora, sempre per modo di dire, spesseggiassero all'altra riva le moschettate, e tra il fumo della polvere udissi il grido di guerra de' tuoi fratelli; tu, mi par di vederti, saresti capace di cacciarti in acqua come per istinto, e se non sapessi menar di braccia e di gambe a dovere per tenerti su e andar innanzi, guarda un po', amico lettore, che povera fine.

Che se tutte queste considerazioni non ti bastassero, per ultima ragione irresistibile t'invio all'articolo 18 dello statuto di questa società ginnastica fondata in Torino nel 1844, ove tu puoi vedere, o lettore, che l'ammontare di ogni azione (fissato a lire 30 annue per i socii triennali; a lire 40 per gli annuali; a lire 20 per i semestrali) è affatto conciliabile colla condizione delle tue finanze se anco tu fossi o studente, o aspirante ad un volontariato qualsiasi, oppure, ciò che equivale, e parlo per esperienza, praticante in uno studio d'avvocato.

Che se risalendo all'articolo 2 dello statuto tu arruffi il naso, come a primo aspetto l'ho arruffato anch'io leggendo: *che nessuno potrà essere socio contribuente se non professa la religione cristiana*; rimettiti, mio buon lettore, e sta di buon animo, che sopra queste parole è già tirata una linea di pien diritto, dopo le recenti leggi d'emancipazione de' protestanti ed israeliti. Perocchè ciascuno de'nostri fratelli israeliti e protestanti è al pari d'ognuno di noi in grado di spianare un archibugio e menare a tondo una sciabola, del che potrebbero far piena fede, a cagion d'esempio, le ombre dei nemici della Francia morti da più anni sul campo delle più famose vittorie dei suoi eserciti, o dei nemici dell'Italia caduti da pochi giorni sulle barricate della nuova italiana libertà, nella gloriosa Milano.

DESIDERATO CHIAVES.

(1) *Gli allievi si ricevono dell'età d'anni 10 ai 14.*

(2) *Alcune deliberazioni già furono prese onde trattare a tale riguardo colla società propriamente detta* del tiro *per agevolare siffatto esercizio ai socii ed allievi ginnastici.*

GUARDIA NAZIONALE NEI PICCOLI PAESI

La guardia nazionale che con zelo e costanza mirabile tutela l'ordine pubblico nelle prime città del regno, viene ordinata nei piccoli paesi con lentezza e noncuranza incredibile. Le amministrazioni comunali invece di eccitare i terrazzani ad inscriversi, a procedere alle elezioni, ad esercitarsi alle armi, compiono svogliatamente il proprio dovere che è quello di formare le liste e far ricerca d'armi, cosicchè in alcuni grossi borghi non trovi più nè forza pubblica assoldata, nè milizia cittadina. Noi crediamo bene di richiamare l'attenzione del governo sopra di ciò; e se i sindaci tarderanno più oltre a provvedere, ci recheremo a debito di conceder luogo nelle nostre colonne ai numerosi richiami che ci giungono contro gli improvvidi amministratori, i quali oppongono una insuperabile forza d'inerzia allo slancio generoso delle popolazioni.

Signor Redattore,

Per evitare una confusione di nomi che già è stata più volte fatta dai giornali in Italia, in Francia, in Germania e altrove, vi prego di voler inserire nel vostro foglio la seguente dichiarazione:

Il bel libro del mio compatriota Andrea Luigi Mazzini intitolato: *De l'Italie dans ses rapports avec la liberté et la civilisation moderne*, che fu pubblicato l'anno scorso in Parigi e che è stato ultimamente tradotto in tedesco a Berlino o a Lipsia, non è, come già sapete forse, opera mia.

È perciò che mi credo in dovere, ripeto, di protestare in proposito contro ogni confusione di nomi e di diritti.

Il primo a riconoscere il merito dell'opera sopracitata e ad approvarne in gran parte le dottrine e le tendenze, desidero che in tutto ciò che spetta il mio amonimo o me sia reso in Italia e fuori a ciascuno il suo.

Parigi 1° aprile 1848. GIUSEPPE MAZZINI

Riproducendo nelle nostre colonne il discorso dell'avvocato Ferraris, crediamo dover nostro di raccomandarne il nome agli elettori di Vercelli. La liberalità dei principii esposti in questa scrittura, l'avvocato Ferraris li professò sempre schiettamente ed apertamente. Questa è la miglior garanzia che offrir si possa da un candidato al suo collegio. Nè vogliamo tacere che l'avvocato Ferraris alla dottrina svariata accoppia la facilità e il brio della parola, cosicchè la camera avrà in lui un oratore facondo e un libero difensore del vero.

AL COLLEGIO ELETTORALE DI VERCELLI

Nel presentarmi ai vostri suffragi chieggo a me stesso quali titoli io abbia per aspirarvi.

Una vita oscura e privata non presta occasione di facili plausi, non concede l'onore di illustri prove. Solo, come meglio potei, e colla voce, e con qualche scritto, in ogni congiuntura, vindicai la santità del diritto, predicai la religione della legalità.

Ora poi chè il santuario è aperto per tutti, anche il gregario, chiamato alla rassegna, deve rispondere come il convincimento gli detta.

Il primo nostro parlamento Nazionale si apre in tempi difficili, in mezzo ad eventi maravigliosi. Questi sono appena nei loro primordii, vi saranno contrasti; ma l'idea, che si svolge con prepotente trionfo, che tutto informa, è quella del risorgere della patria italiana. A questa adunque indirizziamo fidenti ogni deliberazione, solo tenuta prudente ragione dei fatti secondari, come accidenti passeggieri.

Primo elemento della vita nazionale è la indipendenza da qualunque influsso o forza straniera, ma perchè, dopo aver cacciato e respinto lo straniero, l'Italia si costituisca in nazione, debbono tutti i popoli, che in essa vivono, rannodarsi e stringersi insieme in voti concordi.

Arra, e momento iniziatore di questa concordia sia lo apprestare armi, dovunque sorga il pericolo, con generoso e liberale consiglio. Quindi, se Italia vorrà ordinarsi a duratura libertà, la vedremo comporsi in istati ampliati, forti, omogenei, vedremo affidata ad una mano gagliarda la difesa contro le calate dei barbari, vedremo sorgere un potente naviglio confederato, vedremo sopra un nuovo e più sacro Anfizionato aleggiare lo spirito conciliatore della religione di Pio.

Il Parlamento convocato da CARLO ALBERTO si troverà intanto a fronte molte instituzioni patrie che debbono o correggersi, o coordinarsi colle libertà costituzionali.

Procedendo con ponderazione e nello stesso tempo con fermezza, bisognerebbe provvedere alle più urgenti.

I tributi sono ben regolati nella percezione; sono in diritto pressochè tutti egualmente ripartiti; si vennero anche in parte emendando, ma portano ancora troppe reliquie dell'antica fiscalità, degli antichi errori, dicasi pure, di qualche antica ingiustizia. In fatto l'eguaglianza del concorso non corrisponde sempre alla dichiarazione del legislatore.

I grossi tributi vivificano lo stato, ma solo quando convertiti in cause riproduttive. Una scrupolosa diligenza nello scandagliare i bilanci, nello scoprirne i segreti, è un dovere quanto più ingrato e meno praticato, tanto più sacro dei depositari e dispensatori delle pubbliche sostanze.

Sarà forza, quando che sia, rivedere i codici civile, e penale, le principali leggi organiche dei diritti privati, richiamare pur anche l'applicazione indistinta e rigorosa dei due principii di unicità di giurisdizione, e di unità di giurisprudenza.

I municipii e le provincie dovrebbero vedersi accresciuta l'autorità e l'indipendenza dei loro ordinamenti.

L'amministrazione centrale sia fulcro dello stato; i punti della periferia vi convergano, non vi si sopprappongano.

Nello statuto si racchiudono i germi di tutte le libertà. Sappiamo farle nostre, sappiamone procurare il legittimo e *progressivo sviluppo*.

Ad un tal fine soprattutto, e colla educazione dell'intelletto, e col risvegliare il sentimento della dignità umana, e coll'invocata sanzione dei precetti religiosi facciamo in modo, che il popolo intenda, ed impari a pregiare il nobilissimo scopo, l'importantissimo fine dei diritti di cittadino.

Il parlamento che si raccoglie a piedi delle Alpi sia autore d'indipendenza colla guida di CARLO ALBERTO, si faccia, con Lui, incessante promovitore di libertà civile

Torino, 9 aprile 1848.

LUIGI FERRARIS Avv.

NOTIZIE

TORINO

Le classi di riserva dei Reggimenti di fanteria corrispondenti agli anni 1817, 1818 e 1819 non che quelle pure di riserva del corpo Bersaglieri 1816, 1817, 1818 e 1819 furono con tutta sollecitudine richiamate sotto le armi.

LISTE ELETTORALI

LA CITTA' DI TORINO

Visto il decreto di S. A. S. il Luogotenente Generale di S. M. ieri pubblicato, che proroga di dieci giorni i termini fissati dal Regio Editto 17 marzo ultimo per le operazioni elettorali.

INVITA

Coloro che sebbene chiamati dal detto R. Editto all'esercizio del diritto elettorale non hanno ancora presentata la dichiarazione accennata nell'art. 20 della stessa legge a profittare della concessa proroga per sollecitamente presentarla, non dovendosi fidare che siano iscritti d'officio per notorietà, essendo difficilissimo al Consiglio Civico di conoscere tutti i cittadini, che desiderano di far parte delle Liste elettorali di Torino, e che ne abbiano i voluti requisiti.

Tali dichiarazioni si ricevono nel civico palazzo in ogni giorno dalle ore nove alle cinque, e debbono essere redatte, sottoscritte e corroborate dai documenti giustificativi siccome prescrive il sovra accennato art. 20.

I titoli depositati dai dichiaranti prima del sette corrente, saranno loro restituiti nei prossimi susseguenti tre giorni 11, 12 e 13 corrente.

Torino, dal civico palazzo il 10 aprile 1848.

I Sindaci — Colli. — Nigra.

ISPEZIONE GENERALE DELLE REGIE POSTE

CORRIERE D'ARMATA.

Il Ministero volendo introdurre durante la guerra un servizio attivo e regolare di corrispondenza fra la capitale ed il quartier generale dell'armata ne affida l'esecuzione al corpo dei Regii corrieri che l'assume con giubilo quale occasione offertagli non solo per dar prova di fedeltà, e di zelo al governo del Re, ma per adoperarsi eziandio a vantaggio dei prodi i quali combattono sotto i vessilli del glorioso nostro Monarca.

Notifichiamo pertanto ch'eglino s'incaricheranno *gratis* fino alla concorrenza della somma di lire 15 di quei sussidii che le famiglie di questi cari loro fratelli vorranno con sicurezza, e prontamente far pervenire ai loro parenti all'estero.

Per le somme maggiori ne verrà tassato il porto a norma della vigente tariffa basata sulla quantità della somma e sulla distanza da percorrere. Si riceveranno queste somme in argento sino alle ll. 50, al di là di ll. 50 dovranno essere consegnate in oro.

Gli uffizi di consegna dei R. Corrieri in Torino, Genova, Chambery, Annecy, S.t-Jean de Maurienne, Asti, Alessandria, Cuneo, Vercelli e Novara riceveranno queste somme rilasciandone quitanza.

Previa autorizzazione dal Ministero degli Esteri, i Corrieri ammetteranno nella loro carrozza un viaggiatore al prezzo di fr. 1, 80 per posta, una celere corsa eseguita in una comodissima calesse sarà un nuovo vantaggio offerto agli ufficiali od altri impiegati che dovessero transitare dalla capitale al campo o viceversa. L'ora della partenza è indicata dalle 8 alle 9 di sera; ma potrà essere o anticipata, o dilazionata secondo le occorrenze.

Torino, 9 aprile 1848.

Per i procuratori dei Corrieri
il Controllore Gio. Luca Reta.

— Ogni giorno conduce nei piani di Lombardia a combattere la santa guerra gli Italiani sparsi nelle varie parti del globo. Ieri giungeva da Lisbona il sig. Paschetta di Racconigi già provato soldato nella guerra di Spagna e di Affrica; oggi arrivava a Torino per arruolarsi tra i volontari il sig. Semenza di Brescia membro del comitato di Lione con una mano di generosi. Anch'essi si avviavan verso la Lombardia per arruolarsi nella legione della morte o per raggiungere la guerilla Torres.

— Il vescovo di Mondovì con circolare in data delli 26 marzo si dirigeva ai parroci della sua diocesi invitandoli ad usare dell'autorità che è loro conferita dal proprio ministero per persuadere all'ubbidienza quelli cui tocca di portarsi sui campi di gloria, ed animare in favore delle famiglie ridotte all'indigenza per la partenza dei contingenti la popolazione facoltosa. Non si può a meno che lodare l'azione di monsignore con cui impone a quelli cui tocca di istruire i popoli sui proprii doveri, di ricordar loro l'obbligo da cui sono stretti di soccorrere la patria nel modo che loroè dato. E giacchè monsignore ha così bene spiegata la sua intenzione ed il suo zelo per animar tutti a concorrere al rigeneramento d'Italia, giova sperare che a Mondovì si imiterà l'esempio già altrove dato, di convertire in sussidii da distribuirsi alle famiglie povere dei contingenti i redditi dei beneficii vacanti, massime di quelli particolarmente destinati al bene del popolo. Ed a Mondovì appunto fu quasi da circa tre anni vacante senza causa una parrocchia con un reddito di circa quattro mila franchi, retta dall'ex-parroco come economo già provveduto di pingue beneficio. Però ci pare scorgere come certo, che monsignore (e già ne lo lodiamo) vorrà disporre dei redditi di questa parrocchia, i quali sicuramente non saranno tutti consumati dall'economo, pel soccorso delle famiglie povere dei contingenti di quella parrocchia. Massime che così facendo ci sembra che meglio si asseconderebbe l'istituzione di tali benefizi destinati al mantenimento del parroco, e col rimanente al sollievo della popolazione, e non altrimenti; ed inoltre porrebbe il municipio in caso di poter meglio provvedere alle povere famiglie dei contingenti delle altre parrocchie della città. Ma forse mentre esponiamo liberamente qui il nostro parere a modo di consiglio, il paterno cuore di monsignore ci avrà già prevenuti e tardi arriveremo.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

STATI SARDI — *Torino.*

CARLO ALBERTO

Per grazia di Dio

RE DI SARDEGNA DI CIPRO E DI GERUSALEMME

Dopochè colle Patenti del 18 di marzo 1848 abbiamo concessa piena amnistia e restituzione d'ogni esercizio di diritti politici e civili a tutti i nostri sudditi stati condannati per titolo politico anteriormente alla pubblicazione dello Statuto Fondamentale, volendo pure avere un riguardo alla posizione di quelli, che già si trovavano al militare servizio, e che pel fatto stesso vennero esclusi dal fare parte della milizia, per le presenti, sulla relazione del nostro Presidente del consiglio dei Ministri incaricato del portafoglio della guerra e marina, sentito il nostro consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Gli uffiziali di qualunque grado che per titolo meramente politico furono privati anteriormente alla promulgazione dello Statuto Fondamentale del regno, dell'impiego loro, dell'uso delle divise militari, e delle decorazioni delle quali erano insigniti, saranno, a far tempo dal giorno d'oggi, riabilitati a fregiarsi nuovamente degli ordini cavallereschi, onde furono privi; e così pure saranno riammessi al godimento delle pensioni di cui godevano come fregiati di simili ordini, e similmente saranno riammessi sulle domande che ad un tale effetto dovranno porgere al ministero di guerra e marina, e con apposito consecutivo decreto, a vestire le divise militari nell'esercito con un grado superiore a quello di cui erano per Regio Brevetto rivestiti all'epoca che per fatti politici cessarono dalla milizia.

2. Coloro fra i suddetti uffiziali che siano tuttora senza impiego saranno a loro scelta collocati nel battaglione invalidi, colla paga e coi vantaggi stabiliti dal regolamento, oppure avranno diritto ad una pensione di ritiro del grado di cui loro sono, a norma dell'articolo primo, concesse le divise, sulle basi del vigente regolamento delle pensioni di ritiro, tenendosi conto nel calcolo degli anni di servizio del tempo trascorso dal giorno in cui ne furono esclusi, sino al dì presente.

3. Gli uffiziali che avessero in quest'intervallo di tempo ottenuta facoltà di fregiarsi dei distintivi di un grado, superiore a quello a cui avrebbero diritto a senso dell'art. 1, come pure nel caso vengano riammessi in un servizio attivo o sedentario, non avranno diritto ad occuparvi che il grado effettivo mentovato nell'art. 1.

4. Gli uffiziali che nell'accennato intervallo di tempo ottenuto un impiego civile, col godimento altresì di una pensione alimentaria oltre lo stipendio assegnato al surriferito impiego, continueranno a godere di una tal pensione, ma non più a titolo di alimentaria, ma come parte della pensione di ritiro determinata dall'art. 2, e venendo messi a riposo del loro impiego, cumuleranno l'intera pensione portata dal più volte citato art. 2. con quella cui loro darà diritto il servizio effettivo civile da essi prestato, purchè la pensione alimentaria più lo stipendio civile superi la pensione di ritiro.

5. Coloro di tali uffiziali che già godenti di una pensione qualunque di ritiro, fossero ammessi al servizio militare attivo o sedentario, cesseranno dal percevere la detta pensione dal giorno che verranno a godere della paga e vantaggi assegnati al grado loro computato a tenore dell'art. 1 del presente decreto, ed allorchè saranno di bel nuovo provvisti a riposo sarà sempre loro consentito il servizio antecedentemente prestato, compreso l'intervallo tra la cessazione del loro servizio per fatti politici, e l'ammessione loro alla pensione di ritiro portata dall'art. 2.

6. Coloro che fossero stati ammessi prima d'ora al servizio attivo e sedentario, e che si trovassero in una posizione inferiore a quella che verrebbe ad essi fatti in forza degli art. 1 e 2, saranno portati nella medesima, e così dicasi di coloro che avendo prestato qualche servizio militare nell'intervallo, già si trovassero ora collocati in riposo, i quali ove siano provvisti di pensione minore, verranno ammessi sulla loro domanda a godere di quella che loro spetterebbe a tenore dell'art. 2.

7. Le pensioni alimentarie ed altri vantaggi che si fossero fatti per l'addietro agli uffiziali in discorso, cesseranno dal giorno in cui essi godranno della pensione stabilita dal presente decreto.

Il Presidente del consiglio dei ministri incaricato del portafoglio della guerra e marina, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dal Nostro quartier generale in Asola, addì 8 di aprile 1848.

CARLO ALBERTO

FRANZINI

Ciamberì 8 aprile. Il governo di S. M. ha prese le misure più pressanti perchè l'organizzazione della milizia comunale sia al completo nel più breve termine in tutto il ducato ed affinchè sia prontamente armata.

(Courr. des Alpes)

Annecy 7 aprile. Alla prima notizia degli avvenimenti di Ciamberì, gli abitanti di Rumilly si armarono e marciarono a liberare la Savoia.

Essi aveano già oltrepassato Aix, allorchè pervenne loro la *nuova* che Ciamberì erasi sbarazzata dai pretesi repubblicani.

Ad Aix tutti i campagnuoli erano uniti ai cittadini ed eran presti a marciare.

La-Roche erasi offerta di venire in *soccorso* ad Annecy colla sua bella compagnia di granatieri.

In tutti i contorni di Annecy le comuni non attendevano che la campana a stormo per accorrere alla difesa della città contro l'invasione dalla quale ell'era minacciata ed è certo che avrebbe combattuto energicamente.

I depositi di polvere di Annecy furono vuotati dai contadini, che comperarono tutto ciò che contenevano, affine di mettersi in istato di combattere.

— *Mercoledì* a sera la compagnia del reggimento di Savona che, sotto gli ordini del capitano Zembi, era andata a prendere la *posizione* di Alby, è rientrata; come pure il distaccamento dei volontari e le mandre. Noi abbiamo già detto che i cavalli erano montati dai cavallerizzi contingenti e dai palafrenieri. Il signor maggiore Hocquiné gli comandava, al fianco suo erasi il signor capitano Della Chiesa, incaricato dal governo di comperare cavalli per l'armata, e che si fece premura d'offrire i suoi servigi in questa circostanza.

Tutti bivaccarono allegramente.

Questo piccolo corpo venne ricevuto fra le acclamazioni del popolo. Tutti coloro che lo componevano avevano giurato di difendere con energia il posto che verrebbe loro confidato.

Erano stati *ricevuti non si può più* cortesemente dagli abitanti di Alby, e soprattutto dal sig. di Thiollaz, che avea messo il castello di Maupont a loro disposizione. Più migliaia di persone armate della campagna erano pure accorse ad Alby. *(Journ. de la div. d'Annecy)*

Torre Luserna, 7 aprile. Si è pur da noi ordinata finalmente la guardia nazionale, e *nazionale speriamo* vorrà essere davvero, a tutela cioè di libere istituzioni impartiteci da libero Re.

In questi tempi di sconvolgimento e di generale aspettativa ne torna molto opportuno il beneficio che non mancano i tristi ad infondere negli animi stolte paure, vani fantasmi della perversa loro immaginazione e del corrotto loro cuore. Sgomentar i semplici, insospettir il governo, seminar dovunque diffidenza, zizzania, tal è il bramato lor fine, e pur troppo vi si mostrano perseveranti ed audaci I Valdesi tutti, al dir di costoro, sono avversi all'attuale ordine di cose. — *Agli autori di così goffa calunnia* io dirò brevemente: l'occhio vostro è abbagliato troppo dai pregiudizii per discernere il vincolo d'amore che *ci stringe* all'amato Sovrano. L'anima vostra è troppo vile ad intendere i nobili patti ad un intero popolo beneficato dal suo Re. Lasciamo intanto che rispondano i fatti. I nostri soldati concorrono animosi nei campi di Lombardia. Concorrono *pure* al gran convegno volontari non pochi, e con che animo! lo dimostrerà il seguente tratto. Richiesta una madre per la partenza, rispondeva al figlio unico: *Ora che hai una patria tu puoi andar a difenderla.* Sarà questo il grido d'ogni valdese al dì del cimento, e coll'intimo del cuore, coi più fervidi voti al Dio degli eserciti esclamiamo concordi:

Viva Carlo Alberto!
Viva l'indipendenza e l'unione italiana!

(Carteggio).

— *Mortara.* Il signor Francesco Chiaramella, sindaco di Semiana (Lomellina), riunì in sua casa tutti i contingenti del suo comune che partirono all'ultima chiamata; ispirò loro con parole semplici e cordiali i più generosi con essi a un buon desinare, diede a ciascuno 10 lire, li accompagnò fuor del paese quando partirono, e li accomiatò abbracciandoli e baciandoli, e dicendo fra le lagrime: *Vi raccomando d'esser bravi soldati! Viva la patria! Viva il Re!* Si è distribuita un po'di granaglia a quelle famiglie d'essi contingenti che non hanno salario o lavoro fisso; ed alle altre fece promessa che non mancheranno del necessario per vivere onestamente. Questi fatti non han bisogno di commento: essi esprimono da sè la più alta lode al Sindaco impareggiabile che ne fu l'autore.

La generosa offerta di cavalli che fecero al Re ed alla patria molti signori della *Lomellina* venne *gradita* con riserva di profittarne, venuto il momento. Questo momento è venuto; e si mandò come regio delegato e ispettore il Marchese Spinola che si credea di trovare tutti i cavalli offerti in questa città; ma i proprietari non li avevano condotti, e perchè non erano stati avvertiti e perchè avevano pregato si mandasse da loro il R. Ispettore a visitare e scegliere i cavalli.

Essendo stata fatta quella generosa offerta senza restrizioni, è chiaro che molti sono disposti a regalare tutti quei cavalli che l'Ispettore crederà utili al servizio militare, e tra i proprietari sottoscritti v'hanno alcuni che mantengono più di 20 cavalli. Per ragione del contratto sembra anche conveniente che siano raccolti presso i rispettivi proprietari, e io so d'altronde che si desidera così, e il desiderio è giusto. *(carteggio)*

LOMBARDO-VENETO. — *Milano.*

GOVERNO PROVVISORIO

Al Clero della città e diocesi di Milano
e delle Provincie:

È per noi una vera dolcezza il venirvi interpreti, o venerabili Sacerdoti d'ogni grado, della riconoscenza di questa Patria.

Voi avete patito con noi senza venir meno alla vostra dignità di Sacerdoti e di Cittadini: *Voi avete solennemente* dichiarato il vostro abbominio della signoria forestiera, non meno funesta agli interessi più preziosi della religione, che ad ogni altro più vitale interesse: *Voi siete* accorsi nei dì della gran lotta a dividerne con noi i pericoli, le angosce, i dolori: Voi avete adempiuto a tutte le parti del vostro ministero con uno zelo, che vi mostra profondamente consapevoli della sua santità e della sua civile importanza.

V'abbiamo veduti alle barricate incoraggiare i combattenti e benedirli: v'abbiamo veduti negli spedali ga-

reggiar di carità coi medici, fasciar le nobili ferite dei fratelli, prodigar loro le cure più delicate. V'abbiamo sentiti parlare a tutti *il magnanimo linguaggio del patriottismo*, e porre la nostra causa sotto gli auspicii della religione nel nome di quel gran Pontefice, che se n'è fatto l'Apostolo a tutta Italia: V'abbiamo sentiti rivolgere ai moribondi quelle sante parole che potevano render loro più consolati i momenti supremi. In nessun luogo mancò al cittadino la parola e il conforto de' suoi sacerdoti.

Noi ve ne porgiamo grazie in nome della patria, se non sapessimo ancora che voi non avete creduto far altro che il vostro dovore; se non sapessimo ancora che voi mirate a una ricompensa maggiore della stima e dell'approvazione degli uomini.

Ma lasciate che ci congratuliamo con voi e con la patria *del mirabile frutto che il vostro patriotismo* ha raccolto. Molte prevenzioni si sono per voi dissipate: per voi si è fatto chiaro ad ogni intelletto quali stretti vincoli annodino la religione e la libertà: per voi la religione dei martiri è salutata concordemente la religione degli uomini liberi, e i benedetti suoi altari son divenuti al tempo stesso gli altari della patria.

Gioite di codest'opera della vostra religione e patriottico zelo: gioitene con noi, e deriveteve i più lieti pronostici sulle condizioni di questa patria.

Dopo ciò, è egli mestieri che noi vi soggiungiamo parole per domandare la vostra cooperazione al grande intento di ottenere la liberazione completa di tutt' Italia e il pacifico componimento delle sue sorti? Oh! noi siam sicuri del vostro animoso sussidio; noi non esitiamo a proclamare che la santa milizia di Pio IX è milizia devota alla causa italiana!

Milano, il 7 aprile 1848.

(Seguono le segnature) *(Il 22 Marzo)*

TOSCANA.

Firenze. — La Gazzetta del 6 corrente nella parte officiale contiene:

1. Un decreto Granducale in data 5 aprile, che ordina una leva di 2,000 uomini del reclutamento del 1846, al quale oggetto tutti i giovani nati dal 1 gennaio 1825 inclusivamente a tutto il dicembre dell'anno stesso, senza eccezione, debbono presentarsi entro il 20 aprile alla cancelleria della comunità a cui appartengono, o in cui hanno domicilio colle loro famiglie, almeno dal 12 luglio 1847, per darsi in nota, sotto comminatoria dell'applicazione delle leggi vigenti per tali trasgressioni.

Il giorno di questa tratta non potrà ritardarsi oltre il 20 maggio, eccettuate le sole comunità di montagna, nelle quali questa avrà luogo appena compita quella del reclutamento del 1848.

I contingenti delle diverse comunità dovranno essere consegnate alle bandiere nel termine di un mese dopo la tratta.

2. Altri due decreti del 3 aprile, pei quali viene esonerato dal comando del corpo dei cacciatori a cavallo il maggiore Antonio Pandolfini, e vengono date le opportune disposizioni per alcune promozioni di ufficiali nelle truppe.

La parte non officiale nelle notizie della mattina porta: le truppe partite da alcuni giorni pel campo tra Reggio e Modena ascendono a 3,631 uomini, ai quali sono da aggiungersi 3,000 volontari. Le truppe partite stamane (6 aprile) ascendono a 821 uomini. (*L'Alba*)

DUE SICILIE.

Napoli. — Abbiamo dalle ultime notizie di Napoli che quel Re ha ceduto ad energiche dimostrazioni della popolazione. La camera dei Pari è soppressa, lo statuto costituzionale totalmente rimpastato. Tutti i forti consegnati alla civica, ed invio immediato d'un corpo d'armata di trentamila uomini in Lombardia, di cui pare siasi già imbarcata l'avanguardia di 2 in 3 mila uomini che dovea il giorno 7 sbarcare in Livorno.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi 6 aprile Ecco un sunto degli *ultimi atti* del governo provvisorio francese:

Il governo della Repubblica considerando che l'imposizione deve naturalmente pesare sopra coloro che sono in stato di pagare, decreta;

I contribuenti che non saranno in stato di sopportare la contribuzione straordinaria dei 45 centesimi decretata dal governo provvisorio il 16 marzo ultimo, ne saranno sgravati in giusta proporzione. A questo effetto il sindaco assistito dal ricevitore e da uno o più ripartitori darà uno stato dei contribuenti ai quali, a seconda della loro posizione e dei bisogni dell'erario, vi sarebbe luogo di fare una rimessa d'una parte o della totalità della contribuzione straordinaria. Questo stato sarà comunicato al controllore delle contribuzioni dirette che darà il suo parere. Il direttore farà il suo rapporto ed il commissario del governo deciderà. Fino a che queste decisioni siano state prese, il ricevitore sospenderà ogni incombente.

Il governo provvisorio poi, viste le circostanze imperiose della repubblica; stabilisce in un altro suo decreto che ogni *stipendio, salario*, pensione e dotazione pagata dalla cassa dello stato, ed ogni rimessa accordata sulle somme pagate o ricevute per conto dello stato, andranno soggette ad una deduzione proporzionale secondo una tariffa di 14 classi la quale comincia dalla cifra di 2,001 a 2,500 che colpisce d'una retribuzione del 4 per cento, e sale di grado in grado sino alle cifre di 25,000 ed al dissopra per cui stabilisce una ritenuta del 30 per cento.

Non sono compreso in queste disposizioni le pensioni, dotazioni o stipendii che non oltrepassano la somma di 2,000 franchi, nè quelli dell'armata attiva di terra o di mare, fino al grado di capo battaglione o di capitano di corvetta, ed ai gradi corrispondenti, come neppure le ritenute sulle paghe militari stabilite a favore *delle casse* degli invalidi dell'armata o della marina.

—Lunedì sera il padre Lacordaire recossi al club della scuola di medicina, e vi parlò con unanime applauso. Trattò in particolare del divorzio, degli stipendii del clero e dell'organizzazione del lavoro con un'eloquenza così abbagliante, che nessuno volle salire alla tribuna dopo di lui. La *seduta fu levata* fra gli applausi, e l'illustre domenicano venne accompagnato fino a casa sua dalle grida: *Viva Lacordaire, Viva la Repubblica!*

(*Union del 6 aprile*).

SVIZZERA

Ginevra 4 Aprile. — Com'io ve lo annunziava, delle *assemblee politiche ebbero luogo domenica scorsa* a Ginevra.

Quella che doveva occuparsi della quistione della Riforma del Patto, per una costituente federale, non è stata la sola. Un'altra riunione convocata in un fine più immediato, è venuta ad assorbire l'attenzione. Ecco qual era il contenuto dell'affisso di convocazione.

« I cittadini operai senza lavoro, che bramano essere occupati nei lavori di terra od altri, sono invitati a portarsi domenica 2 aprile ad un'ora pomeridiana alla Coulovrenière, affine di deliberare su di un indirizzo formolato a questo fine. »

Questa convocazione ha prodotto il suo effetto, perchè *da ieri lunedì si videro numerose brigate di operai terrassieri*, sortiti la maggior parte dai gabinetti di Orologeria disoccupati, lavorando sui ripari a colmare le fortificazioni. Il dipartimento militare afferrò questo momento per fare eseguire dei lavori già stabiliti da lungo tempo. Egli è cosa triste senza dubbio il vedere la ricca e fiorente industria di Ginevra ridotta a questa estremità, ma è duopo riconoscere che particolari e governo fecero il più lodevole sforzo per attraversare la crisi. Si comprende l'immensa difficoltà, se non è l'impossibilità assoluta che vi sarebbe d'applicare all'industria d'orologeria e bisotteria, che non lavora che coi metalli preziosi, le teorie del lavoro per associazioni ed anticipato. In tali merci ove la forma ed il gusto entrano per una sì gran parte, ove la moda cangia regolarmente da una stagione all'altra, egli è impossibile di far fabbricare per l'avvenire, ed in vista di smercio ancora sconosciuto.

Tale è la ragione che pare debba assicurare poco successo alle associazioni di fabbricazione che si pensa fondare in questo momento. Affine di restituire la circolazione alle materie d'oro che non profittano dacchè la fabbrica è arrestata, il governo ha decretato si battano pezze d'oro da 10 e da 20 franchi coi conii che già si possedono, ma di cui non si faceva uso. In questo modo l'inutilità di quelle materie preziose perduto per l'industria, sarà meno funesta.

— Il nostro contingente è sempre in caserma attendendo gli ordini ulteriori. Non si sa ancora quale risposta il Vorort avrà fatta alla lettera del nostro Consiglio di Stato che gli addimandò di far occupare le provincie della Savoia limitrofe e comprese nella neutralità Elvetica. La posizione della Savoia diventa da un momento all'altro più critica. Tuttavia pare non voglia sollecitarsi a prender partito, *e qualcuno dei suoi politici si propone di attendere* ancora per risolversi, su quella che loro converrà meglio, se la novella Costituzione repubblicana di Francia, o la Costituzione federale che la Svizzera non si affretta troppo di dare in luce.

Intanto il soggiorno di Lola Montès a Ginevra venne a fare qualche diversione a queste grandi preoccupazioni. La bella avventuriera ritenne tutto il primo piano del grande albergo de' *Bergues*, con un diplomatico inglese, e col suo reale amante, l'ex Sovrano della Baviera che è atteso da un momento all'altro. Lola Montès, passeggia per Ginevra e nei contorni in toeletta deliziosa, ed è l'oggetto d'una curiosità naturalissima.

Si parla pure dell'arrivo della Duchessa d'Orleans nella nostra città. Singolare bizzarria di sorte, che riunirebbe a così poca distanza, e per cause quasi analoghe, due donne di condotta e virtù così differenti. (*La Suisse*)

Losanna 7 Aprile. — Il governo di Soleure ricordò al Vorort che la Svizzera non ha mai abbandonato i suoi diritti sulla Valtellina, che con Clèves e Bormio starebbe così ben unita al Ticino. La *Nuova Gazzetta di Zurich*, il di cui redattore è italiano, si sdegna molto di questa idea, che combatte a nome del principio sì rispettabile, che i popoli appartengono ad essi stessi. Si potrebbe ricordare [illegible] di Riburgo ed ai loro vicini, e se l'occasione si presentasse, consultare i signori della Valtellina. Tuttavia la tradizione del tempo dei *Baillis* Grigioni non perora molto in nostro favore. La nuova *Gazzetta di Zurich* pronunciasi un po'timidamente in vero per la neutralità Elvetica. (*Courrier Suisse*)

— Il direttorio ha convocata la dieta per il 13 corrente aprile. (*Gazzetta Ticinese*)

Lugano. — Il nostro celebre Giuseppe Mazzini giungeva il giorno 6 a Lugano venendo da Parigi: ripartiva alla domane per Milano accompagnato dal suo fedele compagno d'esiglio Battista Ruffini di Modena, e dai figli di Ciro Menotti.

L'accoglienza ch'egli ebbe in Milano dovette rattemprare in quell'animo generoso le amarezze d'un lungo esiglio.

Il popolo entusiasta recossi sotto le finestre dell'*Albergo della Bella Venezia*, dove l'ospite illustre era alloggiato, a dargli una prova della sua ammirazione. Fra lo splendore d'una generale illuminazione, Mazzini presentossi al balcone e parlò alla folla plaudente. Rispose il podestà Casati parole degne del popolo eroico ed indipendente che *ospitava un uomo che* avea tanto eroicamente combattuto pell'italiana indipendenza.

PRUSSIA

Posen, 1 aprile. — Comincia qui a manifestarsi una reazione contro il movimento Polacco da parte dei contadini e degli ebrei, a cui si aggiunsero i tedeschi. Essi annunciano l'intenzione di rimaner prussiani e non divenir polacchi. Parecchi nobili polacchi, fra' quali il conte Poninsky, furono cacciati dai loro castelli, e se le cose non si ricompompongono potrebbero rinnovarsi nella Polonia Prussiana le scene della Galizia. (*Gazz. Univ. di Lipsia.*)

— *Berlino, 2 aprile.* — Il Presidente del Consiglio dei Ministri presentò alla dieta, nell'adunanza del 2 una *nuova legge elettorale ed annunciò l'intenzione* di preparare una libera costituzione. (*Galignanis.*)

— La *Gazzetta di Colonia* pubblica il seguente dispaccio telegrafico diretto dal ministro Camphausen al presidente di reggenza di Raumer, a Colonia:

« L'apertura della dieta s'è fatta senza che la tranquillità sia stata in qualche modo turbata. Un indirizzo al quale il ministero diede la sua piena adesione fu adottato alla quasi unanimità ».

Si ha dal *Galignanis* alla stessa data che il Presidente del Consiglio de' Ministri presentò alla Dieta nell'adunanza del due una nuova legge elettorale ed annunciò l'intenzione di preparare una libera costituzione.

APERTURA DELLA DIETA

— Li 2 di aprile a mezzogiorno ebbe luogo a Berlino l'apertura della seconda Dieta riunita. Il Commissario della Dieta presidente del Consiglio entrò nella sala delle adunanze accompagnato dagli altri ministri, e vi pronunciò il seguente discorso:

Signori,

« S. M. il Re mi ha dato l'ordine di aprire in suo nome la *seconda* dieta riunita. Grandi avvenimenti hanno scosso una parte d'Europa, la nostra patria nè sentì il contraccolpo, e mentre pur ne dischiudono uno splendido avvenire, ne minacciano de'più grandi pericoli. La Prussia e l'Alemagna potranno reggersi in questo momento di transizione, si moveranno nella via novellamente segnata con pensato coraggio e con forza regolata.

» Da lungo tempo tutti gli spiriti anelavano come a segno comune all'unità della Germania, ma spesso senza speranza. Ora noi vi ci accostiamo a raddoppiati passi, e S. M. ci porge la mano coll'aiuto di quindici milioni di uomini.

» I dritti politici dei cittadini nello stato erano desiderati tanto più vivamente che il popolo omai gareggiava pel verso della coltura intellettuale con altri popoli che vivono retti da forme costituzionali più libere S. M. il Re ha promesso una nuova costituzione, e noi siamo già riuniti per gittare le fondamenta di un edifizio durevole; speriamo che l'opera sorgerà rapidamente e che si connetterà armonicamente col grande edificio della costituzione di tutti i popoli tedeschi.

» È bensì da lamentare che non siasi potuto entrare in questa novella condizione di cose senza il corteggio di molti patimenti che ora affliggono la società. Nostra unica consolazione è questa, che le ultime settimane hanno svelate molte piaghe che prima si giacevano occulte, e ci hanno mostrato come si dovevano guarire. Il governo si riconosce il dovere di fortificare di nuovo l'autorità e l'ordine legale, di rianimare la fiducia negli animi, e di ristorare il credito prostrato, e di cooperare al ristabilimento dell'industria e di un lavoro rimuneratore; esso procurerà di mantenere la pace all'estero per quanto l'onore dell'Alemagna lo consentirà, e di ristabilire la tranquillità nell'interno per l'onore dell'Alemagna.

» Egli confida per questo rispetto nella sana ragione dei cittadini chiamati a provare ch'essi erano uniti per la libertà; egli confida ancora nell'appoggio dell'alta Dieta riunita, appoggio che, se sarà accordato, si manifesterà con una liberta intera di deliberazione e di convinzione. Nessuno pretenderà di sottrarsi interamente all'impressione che una potente espressione dell'opinione pubblica esercita naturalmente sulle opinioni individuali; nessuno vorrà negare che quello che in un tempo di convinzioni sincere non pare prudente, può in altro tempo divenire utile e necessario. Non v'ha dubbio che l'alta assemblea terrà conto nelle sue deliberazioni delle circostanze mutate.

» Ma vuolsi che oggi medesimo la libera espressione di queste opinioni sia grata al paese così come sarà grata a S. M. ed ai consiglieri della sua corona. Il popolo prussiano che ha cominciato a discutere liberamente i suoi negozi più ragguardevoli nella stampa e nelle adunanze pubbliche non può dubitare che la verità non può svelarsi che per via della lotta delle opinioni, e che per assicurare la libertà è necessario che ciascuna opinione si manifesti liberamente e senza ostacoli. Sebbene l'alta dieta riunita differisca notabilmente sia rispetto alla sua composizione, sia rispetto ai suoi diritti dalla futura rappresentazione nazionale, tuttavia il governo dà anche attualmente un gran peso ai suoi consigli, ed egli è con questo intendimento ch'esso sottopone al vostro esame ed alle vostre deliberazioni le proposizioni di S. M. »

Il ministro legge quindi i documenti seguenti:

Noi Federico Guglielmo etc.

» L'assemblea che dovrà essere convocata giusta la legge elettorale che abbiamo fatto presentar oggi ai nostri fedeli stati, è destinata ad intendersi con noi rispetto al contenuto ed alla forma della costituzione libera che abbiamo promessa al nostro popolo. Ma noi vogliamo far conoscer fin d'ora alcuni principii di questa costituzione. Ond'è chè abbiamo fatto presentare agli stati il progetto del decreto seguente.

» A termini del progetto di legge ogni Prussiano che abbia aggiunto l'età di 24 anni e goda dei diritti civili è elettore primario nel Comune dove ha domicilio da un anno, purchè non sia nella condizione di famiglio, od agli stipendii dello Stato. V'avrà un elettore ogni 500 abitanti. È eleggibile ogni Prussiano che abbia aggiunto [illegible] deputato per ogni circolo ed ogni città che non appartenga ad un circolo ed ove sia un Landrath. Se la popolazione sarà di 60m. anime vi saranno due deputati, ed un deputato di più ogni 40m. anime. I deputati eletti votano nell'assemblea secondo le loro proprie convinzioni, nè sono soggetti a mandati imperativi.

» È abolita quanto ai nuovi giornali la cauzione stabilita colle leggi del 17 marzo ultimo. I tribunali conoscono di tutti i delitti politici, le giurisdizioni eccezionali sono abolite. A Colonia il giurì conoscerà dei delitti della stampa. Per assicurare l'indipendenza dei giudici sono abrogate le ordinanze del 29 marzo 1844. Tutti i Prussiani hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi senza che sia necessaria alcuna previa autorizzazione della polizia. Hanno similmente il diritto di formare associazioni che mirino a scopo non contrario alle leggi. I futuri rappresentanti del popolo voteranno tutte le leggi, determineranno le spese e voteranno i tributi. »

L'indirizzo di risposta della Dieta al Re fu votato all'unanimità.

AUSTRIA

Vienna, 1 aprile. — Oggi è stata risoluta dalla cancelleria di stato e dalla cancelleria di guerra la dichiarazione di guerra contro la Sardegna. Essa sarà pubblicata nel giornale della sera. Benchè inevitabile dopo quanto accadde nell'Italia superiore, tuttavia questo avvenimento ha profondamente percosso gli animi. Anzi *tutto i commercianti* ed i manifatturieri sollecitano energiche misure per le cose d'Italia, e sempre più alto suonano le lagnanze contro la perdita delle provincie italiane. L'opera italiana che doveva aprirsi questa sera, rimase chiusa. Generalmente la città ha preso un animatissimo aspetto.

— *2 Aprile.* — La *Gazzetta d'Augusta* annunzia di avere da buona fonte che nella conferenza di stato di ieri, si è determinato che il *generale Radetzky movesse bensì* contro i Piemontesi ma senza rioccupar Milano. Egli dovrà raccogliere le sue truppe sul Mincio e di là negoziare col governo provvisorio. Purchè i Lombardi vogliano assumersi una parte del debito dello stato, stringere coll'Austria una lega commerciale senza barriere doganali, e nel caso di guerra estera, somministrare un contingente di truppe, si consentirà loro di amministrarsi a loro modo. Un'assemblea dei più ricchi banchieri (*di cui sono capi* Rotschild, Sina, Stamez, Mayer) ha ieri fortemente sollecitato il governo ad un'amichevole composizione colla Lombardia. Il medesimo hanno fatto i fabbricanti d'Austria e di Boemia, che il timore di perdere il mercato di Lombardia ha messo in estrema apprensione.

(*All. Zeit*).

— *2 Aprile.* — Il principe Schwartzemberg ha ricusato il comando dei *corpi di volontari* che si avviano in Italia.

— Il proclama del re Carlo Alberto del 23 marzo ha qui destato una meravigliosa agitazione. Dentr'oggi si consegneranno i passaporti al march. Ricci inviato di Sardegna a questa corte. — La guerra è dichiarata.

— Un proclama colla data del Danubio del 28 marzo indirizzato al popolo d'Alemagna, movendo dal principio che l'Alemagna debba costituirsi in uno stato federativo con una dieta composta di due Camere, un tribunale federale indipendente dal potere giudiziario ed un capo eletto fra i principi tedeschi per un tempo determinato, rifiuta energicamente la candidatura del re di Prussia, rifiuta ancora quella dell'imperatore, della Baviera, di Brunswike della Sassonia, e propone l'arciduca Giovanni d'Austria.

Egli pel primo ha pronunciato questa parola.

» Nè Prussia, nè Austria, ma un'Alemagna unita. »

Ardita parola ch'egli scontò con un lungo esiglio. Egli fu che obbligò Metternich a ritirarsi..... Chi non conosce l'arciduca Giovanni che preferisce un matrimonio secondo il cuore, ed appartiene al popolo co' suoi pensieri? Chi ignora la sua dottrina nell'agricoltura ecc.

— L'assemblea preparatoria raccolta in Francoforte per lo stabilimento di un parlamento nazionale ha determinato di eleggere nel proprio seno un comitato di cinquanta membri il quale aiuti col suo consiglio la dieta germanica sino alla prossima convocazione dell'assemblea costituente e possa anche prender l'iniziativa per fare proposizioni, e convocare l'assemblea medesima in caso di pericolo; essa ha pure determinato di invitar la dieta a corrispondere col comitato per la gestione degli affari delle confederazioni sino alla convocazione dell'assemblea costituente, e di domandare che la dieta stessa incaricandosi d'istituire l'assemblea nazionale costituente, rineghi le risoluzioni eccezionali della dieta contrarie all'atto federale, ed allontani dal suo seno quelli fra i suoi membri che concorsero a prendere o ad eseguire tali risoluzioni.

(*All. Zeit.*)

NOTIZIE POSTERIORI

STATI SARDI

— Le valli di Pinerolo sono in allarme per voci corse che stava per irrompere in esse una squadra di operai lionesi. Pare che la cosa non abbia fondamento, tuttavia il governo giustamente provvedeva mandando soldati di cavalleria. Le guardie civiche sono tutte in armi.

Ciamberì e la Savoia sono perfettamente tranquille — Nissuna notizia dell'armata.. — Il generale Ramorino parte pel campo della santa guerra, dove fu chiamato col titolo di luogotenente generale d l'armata sarda.

(*carteggio*)

LOMBARDIA

GOVERNO PROVVISORIO

Affinchè la Nazione, con un voto libero che sia la vera espressione del poter popolare, possa decidere i futuri destini della patria, il Governo Provvisorio ha fisso di convocare nel più breve termine possibile una rappresentanza nazionale.

A quest'uopo, avendo riconosciuto che nella gloriosa rigenerazione d'un popolo non si può che fare appello a tutti i cittadini e interrogare il loro voto; e considerando quanto sia necessario uno studio accurato ed una disamina imparziale de' mezzi più acconci a conoscere veramente il voto universale, il Governo Provvisorio crede opportuno di circondarsi dei lumi di tutti i concittadini e di farne forte del loro consiglio. E però

DETERMINA:

È istituita una Commissione speciale, che senza dimora si occupi a studiare e a proporre un progetto di legge per la convocazione delle Assemblee primarie, e circa il modo di riunirle, di raccoglierne e verificarne i voti.

Questa commissione è presieduta da un commissario del Governo Provvisorio che possa darle all'uopo degli schiarimenti che avesse a desiderare. Essa è composta dei seguenti cittadini:

Alessandro Porro *commissario governativo, presidente.*

Gioachino Basevi — Paolo Bassi — Giovanni Berchet — Cons. Giuseppe Borghi — Carlo Cattaneo — Avv. Filippo De-Boni — Costantino Mantovani — Gioanni Martinengo Villagana — Prete Andrea Merini preposto di san Francesco da Paola — Giuseppe Negri — Cons. Pietro Robecchi

Questa commissione potrà chiamare nel suo seno altri membri, nominare il proprio segretario, determinar l'ordine delle sedute; le quali, dov'essa lo trovasse opportuno, potranno anche essere pubbliche.

Avrà cura la commissione che il suo progetto sia pur suscettivo di poter essere adottato anche dagli altri paesi d'Italia che ora si stanno costituendo.

La migliore, la più grande vittoria che avremo ottenuta, sarà quella dell'unità nazionale.

Milano, l'8 aprile 1848.

Casati, *presidente* — Borromeo — Durini — Litta — Strigelli — Giulini — Beretta — Guerrieri — Turroni — — Moroni — Rezzonico — Ab. Anelli — Carbonera — Grasselli. Correnti *segretario generale.*

INGHILTERRA

Dublino, 3 aprile. — Il governo continua i suoi preparativi colla più grande energia; zappatori e minatori lavorano a mettere qualche bastimento *in istato di resistenza* al forte di *Pigasons*, le batterie d'artiglieria sono tutte pronte, un materiale considerevole delle munizioni sono disponibili. Il ponte levatoio è alzato tutte le sere alle 9, un corpo di volontarii si organizza in città sotto gli auspici di sir Edoardo Bourugh, eminente agente militare. (*Morn. Cron.*)

FRANCIA.

Parigi, 7 aprile. — Questa sera si diede al teatro della Repubblica, già Teatro Francese, la prima rappresentazione gratuita offerta al popolo per ordine del governo provvisorio.

Nella numerosa assemblea regnò un ordine perfetto.

Varii membri del governo, Dupont (de l'Eure), Ledru-Rollin, Lamartine, Luigi Blanc, Albert, Marrast, Carnot, assistevano a questa solennità confusi colla folla.

Sulla proposizione di uno fra gli spettatori fu fatta una colletta a benefizio dei poveri. (*Moniteur.*)

SVIZZERA.

Grigioni. — I distaccamenti austriaci che si trovavano nella Valtellina, sono in dissoluzione. S'incontrano in ogni luogo soldati tristi, umiliati e disarmati. Abbiamo da notizie pervenute al nostro governo, che vi sarebbero nelle vicinanze delle frontiere dei Grigioni non meno di 3,000 *croati senz'armi, che aspettano i mezzi di rientrare* nel seno della monarchia. Nella tema che queste bande si permettano escursioni sul nostro territorio, il governo inviò commissari speciali sopra due punti della frontiera per organizzare misure di sicurezza.

— Il governo ha consentito, sulla dimanda del comitato provvisorio della provincia di Como, ad accordare il passo pel nostro cantone ad 800 croati prigionieri a Como in questo momento. *Questi disgraziati si recano in Austria* pel Voralberg. (*Revue de Genève, 8 apr.*)

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via Doragrossa num. 32